

Interzone ♦ Martirio

Con il flamenco a fior di pelle

Martirio
Flor de piel
52 P.M.

GIORDANO MONTECCHI

Non c'è forse una regione musicale così esposta al virus del kitsch come la Spagna, o meglio l'Andalusia. O forse sì, c'è una regione che può stare alla pari con essa da questo punto di vista e magari la supera pure. Miriferisca a Napoli, mandoline, tammorre e quant'altro. Di solito l'infezione da kitsch è segno di personalità troppo esuberante, di una tradizione dai tratti antropologicamente così marcati al punto da trasformarsi subito in cartolina illustrata, col suo indimenticabile corredo di gesti, voci, abiti, sonorità. Ed ecco la musica andalusa e gitana, trasformata in abiti dalle mille frange,

un fiore fra i capelli neri, nacchere, battito delle mani, una chitarra maltrattata, voci a squarciagola, un bisogno irrefrenabile di muovere le gambe, picchiare le suole per terra. Articoli come il flamenco, analogamente a cowboy, carnevali-di-Rio, gondole, jodel, pulcinella, danze del ventre, souvenir del Giubileo, sono voci importanti del commercio internazionale, nonché prodotti da banco di ogni agenzia di viaggio.

Ebbene, la prima ragione per cui la spagnola, spagnolissima Maribel Quiñones (in arte Martirio) cattura la fantasia è l'eleganza ironica e maliziata con la quale essa si ritrae nel suo ultimo album. Un'iconografia sottilmente corrosiva, che trasmette tutta la consapevolezza di quanto sia

fasulla l'immagine corrente della tradizione musicale e culturale cui l'artista appartiene. Quella tradizione che è capace di riempire le città andaluse di certi indescrivibili negozi di abbigliamento e accessori flamencchi, e alla quale Martirio rende omaggio in una sua autobiografia recentemente pubblicata il cui titolo suona piuttosto eloquente: «La vuelta a Martirio en 40 trajes». «Il giro di Martirio in 40 vestiti». Abiti che rappresentano parodie di stereotipi: così come sul cd quella signora quarantenne e fascinoso, occhiali neri, al cui fianco si stringe un giovane, bello e tenebroso. L'amante? Macché, è suo figlio, Raúl Rodríguez, chitarrista e coproduttore dell'album. «Flor de piel», per l'etichetta 52 P.M. distribuita in Italia da I.R.D., vuol dire «a fior di pelle».

Il sottotitolo è «Cantes de la otra orilla», canti dell'altra sponda, poiché l'album è dedicato a poesie e musiche di autori del Centro e del Sud America, da Bola de Nieve (un grande cubano tuttora dimenticato), a Jobim, Gardel, Discépolo, Contursi, Maria Grever, Marta Valdés ecc. E proprio della cubana Marta Valdés il libretto del cd riporta una lettera che consente di cogliere il senso di questo lavoro: Cara Maribel, dice più o meno, di solito noi latino-americani guardiamo alla musica spagnola e al flamenco come si guarda la foto del bisnonno. Tu invece ci hai fatto riscoprire l'attualità di quel movimento di andata e ritorno fra le due sponde del

l'Atlantico. Grazie.

Gli arnesi di Martirio, a parte la batteria, il contrabbasso e il pianoforte, sono soprattutto le chitarre di Raúl e di Paco, le palmas (il batter di mani) dei fratelli Torres, e la sua voce che spande su tutto un colore flamenco le cui sfumature tenui, quasi intime hanno pochi termini di confronto. «Flor de piel» è un disco squisitamente di cross-over, dove si mescolano stili e culture diverse. Eppure, paradossalmente, è un disco che non dà affatto nell'occhio, che anzi potrebbe passare inosservato, privo com'è di contrasti vistosi, di connubi eclatanti. Questa volta, infatti, l'incontro fra diversi si svolge tutto fra parenti di lingua spagnola. Senza effetti spettacolari, con una musicalità e un à plomb raffinatissimi, Martirio è come se vestisse i panni della gran madre España nel momento in cui, con dolce e indiscutibile autorevolezza, sembra voler riaffermare la sua maternità nei confronti di quelle musi-

che, quei dialetti che essa stessa ha generato, seminandoli per il mondo. Con una naturalezza che lascia stupefatti, pagine note e meno note della musica sudamericana - «Una semana sin ti» di Vicente Garrido, «Vol-ver» di Carlos Gardel, oppure una canzone tradizionale come «Quisiera amarte menos», ecc. - vengono ricondotte alla forma del compás, all'archetipo della bulerías, ossia all'accento e al respiro del flamenco. È una metamorfosi che sorprende. Ma la sensibilità di Martirio, quella sua straordinaria voce aflamencata, piena di sensualità abrasiva e, al tempo stesso, capace di straordinari finali sussurro più dolce, sfocia in un'espressione di straordinaria autenticità. Per una volta la vecchia Spagna, la cui tradizione musicale così preziosa, è cagionevole al punto che appena la si tocca si ammalia di kitsch, esce felicemente indenne da un'avventura sulla carta piuttosto rischiosa.

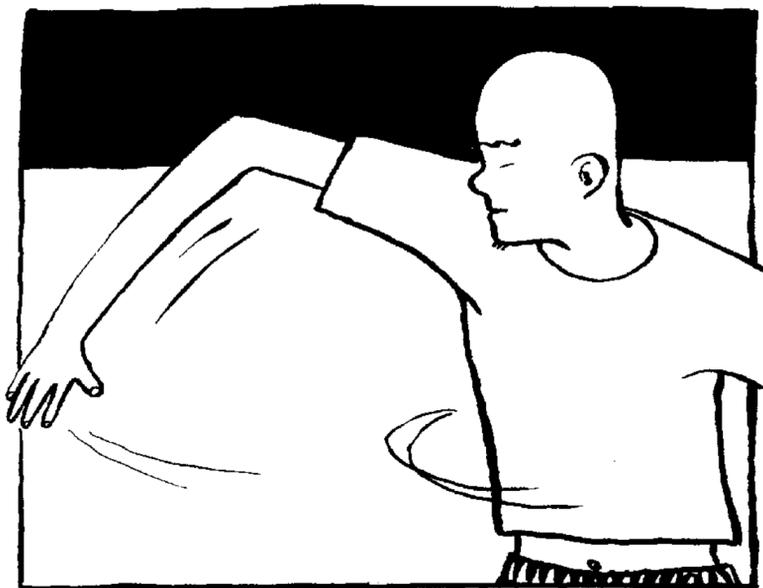
Beatles, Beach Boys, Doors, Jimi Hendrix: Ray Shackleford è capace di rievocare (e ricostruire) i grandi dischi incompiuti e mitici degli anni Sessanta. Ray è il protagonista di un romanzo di culto, spaccato di una generazione «perduta», nel quale la musica è la materia prima per costruire una storia appassionante

Viene un po' di tristezza, quando l'establishment della nostra critica letteraria liquida, sbrigativo, qualsiasi riferimento alla musica rock emerga in un romanzo o in un racconto. I termini più compiacenti sono «sottocultura» o «espressioni gergali». In Italia, se i protagonisti di una storia amano la musica, devono amare per forza quella di Chopin o di Beethoven. Niente di male, per carità. Anche se poi - e non potrebbe essere altrimenti - Enrico Brizzi tira in ballo i Diaframma in una delle pagine più belle di *Jack Frusciante*. Giuseppe Culicchia mette quattro versi di una canzone dei Clash all'inizio di *Tutti giù per terra* o Matteo B. Bianchi sceglie il titolo per il suo *Generations of love* da un testo di Boy George. Dal 1980, anno di pubblicazione di *Altri libertini* di Pier Vittorio Tondelli, la musica rock è entrata sempre più spesso nella scrittura dei nostri autori più giovani, non solo sotto forma di citazione di questo o quel gruppo, ma anche e soprattutto come parte essenziale di un atteggiamento nei confronti dell'esistenza e del mondo.

Dell'Inghilterra, dell'Irlanda e degli Stati Uniti è quasi superfluo parlare. Hanif Kureishi, Roddy Doyle, Salman Rushdie, Nick Hornby e Lee Williams sono i primi scrittori che vengono in mente tra quelli che hanno metabolizzato il rock e lo utilizzano per scrivere i loro racconti o i loro romanzi. *Alta fedeltà* di Nick Hornby, uscito nel 1996 per i tipi di Guanda, è diventato rapidamente un libro di culto per tutti quelli che si sono riconosciuti in Rob Fleming, proprietario di un piccolo negozio di dischi e collezionista appassionato, e la stessa cosa potrebbe accadere ora a *Visioni rock* di Lewis Shiner (titolo originale: *Glimpses*, da una vecchia canzone degli Yardbirds; traduzione a cura di Simona Fè), pubblicato qualche mese fa da Fanucci nella collana AvantiPop (di cui torneremo a parla-

Alla ricerca del rock perduto Le visioni mitiche di Shiner

GIANCARLO SUSANNA



Visioni rock
di Lewis Shiner
Fanucci Editore
pagine 398
lire 16.000

re). In questo caso, allo snobismo di cui parlavamo, si è aggiunto quello altrettanto duro a morire che taluni critici hanno nei confronti della «letteratura di genere». Fanucci è un editore specializzato in fantascienza? E allora via, si incasella e si considera con un po' di spocchia qualsiasi cosa dia alle stampe. Commettendo un errore, perché, pur essendo un romanzo dalla struttura abba-

stanza classica. *Visioni rock* è un libro a suo modo molto importante.

Pur essendosi mosso quasi sempre nell'ambito della fantascienza e del cyberpunk, Lewis Shiner ha curato un'antologia di «racconti rock», *When The Music's Over* (1991), e l'anno scorso ha pubblicato negli Stati Uniti *Say Goodbye*, il cui sottotitolo è più che esplicito: «a rock'n'roll novel». Nato nel 1950 nell'Oregon, ha vissuto a

lungo in Arizona, Georgia e Nuovo Messico, facendo lavori tra i più disparati (dall'imbianchino al musicista, dall'impiegato al programmatore di computer). Ha esordito nel 1977 con una raccolta di racconti *Tinker's Dawn*, seguita via via da altri libri, tra i quali ricordiamo *Frontera* (1984), *Deserted Cities of the Heart* (1988), *Slam* (1990), *Glimpses* (1993) e il già citato *Say Goodbye*.

Il protagonista di *Visioni*

rock è Ray Shackleford, un reduce del '68 che si è sposato e ripara impianti stereo. La morte improvvisa del padre, con cui ha sempre avuto un rapporto conflittuale, provoca in lui una crisi profonda. Ray scopre che la sua inquietudine gli permette di muoversi nel tempo e di ricostruire i grandi dischi «incompiuti» del rock. Ricrea la versione «vera» di *The Long And Winding Road* dei Beatles, per poi passare all'intero *The Celebration Of The Lizard* dei Doors, a *Smile* di Brian Wilson e dei Beach Boys e a *First Rays Of The New Rising Sun* di Jimi Hendrix.

Quello dello spostamento nel tempo è un topos narrativo abbastanza abusato, ma Shiner lo tratta in modo geniale. Ha il puntiglio dello storico e al tempo stesso la passione quasi infantile di un fan. Non solo ricostruisce perfettamente luoghi e atmosfere legati ai capolavori perduti del rock - la Los Angeles del '66 e la Londra del '70 - ma riesce a descrivere con grande finezza psicologica il rapporto che lega molte persone della sua generazione ad artisti come Jim Morrison, Brian Wilson o Jimi Hendrix. Un rapporto che è molto simile a un'amicizia o a una ideale parentela e che non ha riscontri in epoche precedenti. Come se non bastasse, Shiner propone altri temi essenziali: il confronto tra padri e figli, la dissoluzione del modello familiare borghese, la condizione di quelli che Mattia Carratello e Luca Briaschi chiamano nella postfazione i «disintegrati»: «Schegge di quieta follia come Jeff "The Dude" Lebowski, che preserva il sogno dei Sessanta in una dimensione scolorita e letargica; schegge impotenti e nostalgiche come Zoyd Wheeler in *Vineland* di Thomas Pynchon, testimone diretto - e vittima - dell'erosione di quello stesso sogno». Ci piacerebbe che *Visioni rock* diventasse qualcosa di più di quel «romanzo di culto» che è stato finora.

Da ascoltare

The Beatles
Anthology 3
Apple/Emi
1996

The Doors:

The Complete
Studio
Recordings
Elektra
1999The Doors
Elektra
1967

The Beach Boys:

Pet Sounds
Capitol
1966 (Riedizione
del 1999)Smiley Smile/
Wild Honey
Capitol
1967 (Riedizione
del 1990)Jimi Hendrix
First Rays Of The
New Rising Sun
Mca
1997

Per una colonna sonora

■ Quando un romanzo è così strettamente legato alla musica - il titolo originale di *Visioni rock* è preso da quello di un vecchio brano degli Yardbirds, «Glimpses» - non si può proprio fare a meno di consigliare a chi lo legge di ascoltare alcuni dischi. Non si tratta tanto di creare una colonna sonora per la lettura, quanto di comprendere meglio ciò che l'autore va raccontando. La versione di *The Long And Winding Road* che Paul McCartney ha inserito nel terzo volume dell'«Anthology» beatlesiana non è quella che Ray Shackleford ricostruisce con i suoi poteri medianici e che i Beatles non hanno mai inciso, ma è senz'altro diversa da quella riarrangiata da Phil Spector e inclusa nell'album «Let It Be».

Lo stesso discorso vale per i Doors e per i Beach Boys. Dei primi è stato da poco messo in circolazione un box con sette cd, ma resta indispensabile il primo album, che fotografa la band nel suo momento migliore. Deisecondi... be, i fans più fedeli di Brian Wilson, leader del gruppo e una delle menti più geniali della musica rock, continuano a sperare che si decida rimettere le mani su «Smile», uno dei grandi progetti incompiuti degli ultimi quarant'anni. Bisogna comunque avere «Pet Sounds», che è stato recentemente riproposto nelle due versioni mono e stereo in un unico cd (senza dimenticare il box filologico e la ristampa mono in vinile) e seguire l'analisi di Shiner - più che corretta anche dal punto di vista critico - ascoltando «Smiley Smile», ovvero quello che «Smile» avrebbe potuto essere e purtroppo non fu. Di «First Rays Of The New Rising Sun», il capolavoro mai finito di Jimi Hendrix è stata pubblicata un'attendibile versione su vinile cd nel 1997. Per una volta almeno, un'operazione che non si proponga come una pura e semplice speculazione su un'opera già abbondantemente saccheggiata.

Gi. Su.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura